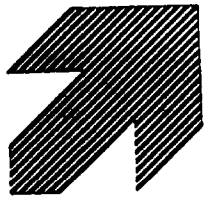
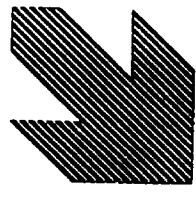


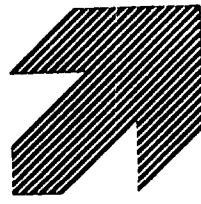
Borsa
+0,28%
Indice
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1990)



Lira
Bankitalia
costretta
ad intervenire
per evitare
cedimenti



Dollaro
Continua
la marcia
ascendente
(in Italia
1234 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri approva la riduzione di 1853 miliardi per gli oneri sociali. È la promessa annunciata da Battaglia alla Confindustria

La «troika» economica intanto presenta un programma triennale che dovrà essere riempito dai provvedimenti delle prossime Finanziarie: per ora è una scatola vuota

Sgravi fiscali per le industrie

E il governo promette un piano di privatizzazioni

I repubblicani sono accontentati. Il governo lancia la privatizzazione. E per farlo usa un documento, una scatola da riempire con provvedimenti concreti a partire dalla prossima finanziaria. Quarantadue pagine di affermazioni quasi scontate, se non fosse che si parla di affidare a privati, pezzo per pezzo, metà Stato. Poste, acqua, ambiente e infrastrutture. Parte a giugno la nuova fiscalizzazione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Andreotti lo ammette: i servizi non funzionano, il Mezzogiorno è assediato dalla disoccupazione, lo stato delle acque potabili fa pietà e l'ambiente rischia di essere seriamente compromesso. Il tutto nello scenario di un debito pubblico che può tagliarsi fuori dalla corsa all'Europa dell'economia unica. Le risposte a questa drammatica situazione - stando al piano a medio termine - varato ieri - sono molto antiche: per la situazione finanziaria dello Stato e l'inflazione, politica dei redditi, che in Italia ha sempre voluto dire controllo dei redditi più bassi. Invece per servizi, acqua, ambiente e tutte le esigenze di base della vita, largo spazio ai privati. Che contrastano - come già fanno - autostrade, ferrovie ed ospedali. Ma poi il gestiscono anche Lo Stato li aiuta. Nello stesso Consiglio dei ministri che ha varato il piano a medio termine il governo ha anche approvato un decreto che proroga alla fine dell'anno la fiscalizzazione degli oneri sociali e comincia a modificare il meccanismo. Carlo Donat Cattin - ieri come al solito polemico - aveva portato un grosso disegno di legge per rendere strutturale la fiscalizzazione, attraverso l'abbattimento di un quarto dei contributi che pagano le aziende. Ma il disegno di legge - gravato del costo del lavoro per 17.000 miliardi - è stato rinviato a miglior tempo e al posto suo approvato un decreto, poiché la settimana prossima la fiscalizzazione scadeva. Il decreto inizia il cammino di sostituire agli

sgravi in cifra fissa la eliminazione o la riduzione di contributi: sparisce, per le aziende manifatturiere, il contributo Enaoli, si riduce fortemente quello per la Tbc, si abbatte di percentuali da 1 a 5 punti e mezzo il contributo sanitario. La spesa, intesa come minore entrata, per lo Stato è di 1.853 miliardi da qui alla fine novembre 90.

Il piano. La ferrovia veloce da Milano a Genova, i privati, non solo a costruiranno, ma la gestiranno: è questo l'esempio del concreto. Pomocino, conscio di rovesciare sulla scrivania dei giornalisti un peso non indifferente di carta scritta, con tante formulazioni al limite dell'astratto se non dello scottato. Il piano a medio termine, scritto più per tranquillizzare gli alleati che invocano più spazio ai privati che per usarlo davvero, contiene però interessanti conferme. Il governo Andreotti vuole affidare ai privati i servizi essenziali: energia, trasporti, grandi infrastrutture viarie, ospedali e pezzi di formazione. Non basta: telecomunicazioni e informazione sono troppo «pubbliche», e perciò non funzionano, dice il piano. Le nuove infrastrutture, come se il passato non avesse insegnato niente, saranno «grandi», ma le gestiranno Fiat, Italtel e altre aziende. Iri, diventata un po' più privata: al capitolo relativo, si legge che il governo «incentiverà il ricorso al mercato finanziario privato» da parte dei piccoli di famiglia. Anche il «cobusinness», a partire dallo smaltimento dei rifiuti, sarà appaltato

apertura ai privati attraverso sempre più ampio ricorso alla previdenza integrativa. Infine, il piano lancia la necessità di finanziare il debito con titoli a lungo termine «porta a porta» con un sistema di distribuzione bancario (privato?). E infine la chicca: «il rientro della finanza pubblica - dice il testo - presuppone una dinamica dei redditi in linea con l'inflazione».

Fiscalizzazione. Doveva essere il giorno della grande riforma, ma così non è stato. L'unico a parlare fuori dai denti è Carlo Donat Cattin: «avevo preparato il disegno di legge - bolonchia - ma si è deciso di soprassedere... bisognerà pensare anche all'utilizzo del Tfr,

delle liquidazioni...». Nello stesso provvedimento? «Ma no, contestualmente... se diamo agli imprenditori 17.000 miliardi, bisogna pensare d'altra parte al Tfr... per la previdenza integrativa». Una vecchia richiesta del sindacato, di «liberare» il risparmio forzato dei salariati. Intanto, il governo ha approvato un decreto. Dice l'ineffabile Crisoforo, come se l'avesse scoperto adesso: «La fiscalizzazione scade a fine mese, non si poteva aspettare». E perché, allora, l'ordine del giorno del Consiglio parlava di «ddl di riforma»? Per Crisoforo, però, la «fiscalizzazione strutturale» con questo decreto è già cosa fatta, anche se è applicata «in misura parziale». Ec-

co le cifre: 1.049 miliardi sono «risparmiati» togliendo, per le imprese manifatturiere del Nord, 1,66% dal contributo Tbc, che si riduce così allo 0,35%. Un altro punto viene tolto al contributo sanitario: infine viene annullato il contributo Enaoli (0,16%). Per le imprese manifatturiere del Sud, il taglio del contributo sanitario è di 5 punti e mezzo. Per il commercio, l'agricoltura, le donne e i giovani nuovi assunti, restano i contributi in cifra fissa: 21.000 lire per il commercio al Nord (per ogni dipendente), che salgono a 35.000 per le imprese commerciali del Sud. L'agricoltura ha una detrazione di 81.000 lire a dipendente, donne e giovani: di

56.000 lire. Scoddisfatta la Confindustria: «il provvedimento esonererà le imprese da alcuni oneri che gravavano impropriamente su costo del lavoro».

Titoli pubblici. Il capitolo del piano che ha suscitato più curiosità è quello sulla «vendita porta a porta» dei titoli pubblici. Entusiasti, diceva ieri sera un'agenzia di Milano, gli operatori del settore. Il documento ipotizza un mercato più dinamico dei titoli, ma con l'intenzione di potenziarne l'allungamento, perseguito ormai da qualche tempo per ridurre la frequenza dei rimborsi degli interessi sul debito. Asta pura, marketing, vendita porta a porta: un'altra privatizzazione?



Cirino Pomocino

L'ira di Donat Cattin su Cirino Pomocino

Colpo di scena ieri al Consiglio dei ministri al momento di approvare l'accordo della Sanità. Il ministro del Lavoro Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare il decreto di attuazione del contratto di lavoro della sanità criticando aspramente il collega di partito Cirino Pomocino e riservandosi di «inviare alla Procura della Repubblica alcune informazioni sul contratto» in suo possesso.

ROMA. «Ho una lettera del dottor Paderni (uno dei direttori generali del ministero della Sanità ndr.) che rivela il ruolo di mediatore svolto dal ministro Cirino Pomocino. Ho una documentazione che consegnerò alla Procura della Repubblica», parole grosse nel Consiglio dei ministri, parole grosse in casa democristiana. L'accusatore è il ministro del Lavoro Donat Cattin, l'accusato è il ministro del Bilancio Cirino Pomocino. La contesa, violenta e inattesa malgrado le avvisaglie di ieri l'altro, ruota intorno al nuovo contratto di lavoro per i dipendenti della Sanità che Carlo Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare. A suo parere

il collega di governo e di partito Cirino Pomocino avrebbe svolto un ruolo di mediatore tra il governo e le parti in causa. Immediate le reazioni: chi ricorda la scarsa allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi - come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale De Lorenzo - cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come del resto sarebbe piaciuto a me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma. Il suo dissenso è fondamentalmente indirizzato alla mancata realizzazione del processo di regionalizzazione,

della privatizzazione del contratto, della qualità dei servizi. Più dure le parole di Remo Gaspari, ministro della Funzione Pubblica. «Le ragioni addotte da Donat Cattin non sussistono, non posso quindi condividere le sue affermazioni, altrimenti non avrei firmato questo contratto e non lo avrei presentato in Consiglio». Anche l'Associazione autonoma degli aiuti e assistenti ospedalieri ha criticato il comportamento di Donat Cattin: «La categoria è stufa delle polemiche che questo contratto sta suscitando, la trattativa è già stata lunga e ha già oltrepassato i tempi previsti dall'attuale legislatura».

Passando a un altro tema in discussione nel Consiglio, i pubblici dipendenti non perdonano gli accenti sugli aumenti derivanti dai nuovi contratti, stabiliti lo scorso 25 marzo dal governo con un decreto legge ormai in scadenza essendo trascorsi sessanta giorni senza la conversione in legge. Tra le decisioni del Consiglio dei ministri c'è infatti anche la «retroazione» del decreto, con qualcosa in più: si distribuisce

il 40 per cento sugli arretrati maturati dal personale «oggetto a contrattazione sindacale, e un aumento del 15% dal primo luglio sullo stipendio dei dirigenti civili, militari ed equiparati».

Il decreto rinnova i contributi anticipi per 5 mila miliardi in gran parte sugli stipendi in corso (il 50% dell'importo contrattuale), per statali, parastatali, enti locali, aziende autonome, università, polizia e carabinieri. Per i primi due comparti c'era un primo acconto anche sugli arretrati, che alle forze dell'ordine venivano liquidati in una unica «volazione» di un milione e mezzo. Ora l'anticipo sugli arretrati (circa due anni) viene esteso a tutti nella misura del 40%.

Com'è noto il sistema degli estenuanti tempi burocratici che separano l'approvazione dei contratti pubblici dalla loro applicazione effettiva. Dopo l'emanazione del decreto sindacale che li sancisce. Oltre tutto gli accordi si sono raggiunti in grande ritardo, crein-

do non solo una situazione paradossale, ma anche esplosiva per il bilancio statale. E proprio gli arretrati sono una bomba ad orologeria per il deficit. Sarebbe perciò interessante sapere da dove vengono i fondi per quel 40% a tutti, o per lo meno quanto costa l'operazione. Ma né a Palazzo Chigi, né presso i ministeri interessati siamo riusciti a scovare tali cifre. Per quanto riguarda i dirigenti, con lo stallo della legge di riforma della dirigenza statale e parastatale, il 15% in più sullo stipendio vuole evitare, dice il ministro della Funzione Pubblica Gaspari, una «palese illegittimità» che i dirigenti percepirebbero uno stipendio inferiore a quello del suo diretto collaboratore di nono livello.

Ieri per protestare contro tutti questi ritardi, nell'applicazione di contratti tuttora fermi alla Corte dei conti, alcune migliaia di pubblici dipendenti hanno partecipato a una manifestazione a Roma indetta dalla Fp Cgil, rivendicando anche tutti gli arretrati.

Blocchi stradali in Sardegna per la salvezza di Enimont

I lavoratori degli stabilimenti petrolchimici di Macchiarèddu (Cagliari) hanno scioperato ieri per quattro ore contro il rinvio al 10 giugno dell'area chimica sarda. Dalle 8.30 alle 10.31, centinaia di operai hanno bloccato la strada statale «Iglesiente» dopo aver tentato di raggiungere l'aeroporto di Elmas. Nel corso della manifestazione sono stati sollecitati tempi brevi interventi del governo per una positiva soluzione della vertenza Enimont che non penalizzi la Sardegna già duramente toccata dalle ristrutturazioni della chimica del 1976 e del 1983.

Processo Fiat «Se c'è l'ammnistia allora usiamola anche noi», dice Chiusano

Oltre che difensore di Cesare Romiti nel processo per gli infortuni occulti alla Fiat, l'avvocato Vittorio Chiusano è presidente della Juventus. La sportività non dovrebbe quindi fargli difetto. Ieri invece è incorso in una spavalda caduta di stile: nel tenere una conferenza stampa sul processo che riprenderà il 7 giugno, si è dimenticato di invitare «L'Unità» e «Il Manifesto». Da quel che si è appreso, comunque, l'avvocato Chiusano non ha annunciato sconvolgenti novità. Ha difeso la sua iniziativa di recusare il pretore Guarnicelli, ha sostenuto che fin dall'aprile '89 la Fiat tirò una circolare ordinando che nelle sale mediche non si facessero più diagnosi e prognosi sugli infortuni. Quindi il reato contestato a Romiti (violazione dell'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori) sarebbe cessato allora e rientrerebbe nell'ammnistia. «Se il Parlamento ha concesso l'ammnistia per questo genere di reati - ha concluso - ha valutato che non vale più la pena di perseguirli».

Buona riuscita degli scioperi nelle fabbriche del canavese

Tutte le fabbriche Olivetti del canavese sono state ieri bloccate da scioperi per il contratto dei metalmeccanici, cui hanno aderito il 70 per cento di tecnici, impiegati e operai. Anche alla Fiat la partecipazione agli scioperi è stata molto alta.

pericolati continua ad essere altissima, fino al 100 per cento degli operai e 50 per cento degli impiegati alla Fiat Avco.

Piccole imprese: anche il Psdi per la modifica della legge

I socialdemocratici vogliono modificare la legge sui diritti dei lavoratori delle imprese minori. È quanto sostiene il vice segretario del partito, Maurizio Pagani, che ritiene «legittima ed opportuna una revisione della legge che corregga quei meccanismi introdotti che potrebbero danneggiare imprese e lavoratori». I socialdemocratici propongono l'esclusione dei contratti di formazione lavoro dal computo degli addetti, una diversa graduazione delle indennità e una revisione delle procedure giudiziali.

Antitrust: pronto nuovo testo banche-imprese

L'emendamento del governo all'articolo 27 del disegno di legge sull'antitrust relativo ai rapporti tra banche e imprese è pronto e sarà presentato in commissione Finanze della Camera. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Il testo dell'emendamento, ha detto Battaglia, «attenua l'eccessivo rigore del secondo comma dell'articolo di legge sul controllo degli istituti di credito». Con il nuovo emendamento il provvedimento potrebbe quindi entrare nella fase conclusiva dell'approvazione accorciando i lavori delle commissioni parlamentari.

Il consiglio di amministrazione Inps chiede interventi

L'Inps chiede interventi strutturali per assicurare equilibri nell'andamento delle proprie gestioni ed in particolare non vuole più a proprio carico gli oneri assistenziali. La richiesta è stata avanzata dal consiglio di amministrazione riunitosi ieri sotto la presidenza di Mano Colombo.

FRANCO BRIZZO

Interrotte le trattative con Mortillaro, su salario e orario
Immediata risposta di Fiom, Fim, Uilm: 10 ore di sciopero

L'effetto Battaglia sui contratti

Interrotte le trattative per il contratto dei metalmeccanici. Sul salario e sull'orario. È il primo effetto della sortita di Battaglia sulla scala mobile. Immediata la risposta del sindacato: dieci ore di sciopero. E se le cose non cambieranno si pensa già ad una giornata di lotta nazionale il prossimo mese. Nuovi commenti alla sortita del ministro. Marini conferma il suo giudizio: «Battaglia non è informato...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È il primo effetto Pninfarina-Battaglia. Bloccata la scala mobile (così aveva chiesto la Confindustria, così il governo ha subito accettato) si fermano ora anche i contratti. E dopo la trattativa dei chimici, è toccato ora al negoziato più importante: quello dei metalmeccanici. È avvenuto l'altro giorno, nella sede della Fedemecanica. Le imprese hanno respinto tutte le proposte dei sindacati. Su salario e orario. Le organizzazioni di categoria, Fiom, Fim e Uilm, hanno cercato di evitare il peggio. E hanno deciso di tornare ad incontrarsi con Mortillaro - il leader dell'associazione imprenditoriale - alla fine del mese (essattamente il 30 maggio). In quell'occasione discuteranno di normative e altri aspetti poco rilevanti della piattaforma. È il tentativo di te-

ca al lazio). Il «pacchetto» di ore di astensione deciso ieri fermerà tutte le fabbriche metalmeccaniche entro il 15 giugno e ci saranno anche manifestazioni regionali. In più il 12 giugno (in pieno Mondiale, dunque) Fiom, Fim e Uilm riuniranno i tre Consigli generali a Roma: se la situazione non sarà cambiata decideranno «ulteriori iniziative di lotta». Il che significa che i metalmeccanici stanno già pensando ad uno sciopero generale di categoria.

Metalmeccanici ai tempi corti, dunque. E dire che il sindacato si è mostrato anche piuttosto disponibile nei confronti delle imprese. All'incontro dell'altro giorno «ci siamo presentati - come ha detto ieri Luciano Scalia, segretario della Fim - con una proposta che reca vantaggi a tutti». La Fedemecanica, fin dalle prime battute del negoziato aveva chiesto di poter quantificare con certezza i costi del contratto. Una proposta accettata. Così, Fiom, Fim e Uilm si sono presentate alla trattativa proponendo uno «scambio» (la definizione è sempre di Scalia): estensione a quattro anni della durata dell'Inpsa (oggi ha validità triennale), blocco della contrattazione integrativa (solo per gli

aspetti salariali) nei primi due anni, in cambio della garanzia che in ogni fabbrica si faranno gli accordi integrativi. E non si faranno al buio: un «osservatorio» valuterà, per esempio, quanti sono in un settore, la crescita di produttività. In modo da «orientare» la contrattazione decentrata. Tutto questo significa certezza per le imprese. Ma Mortillaro ha detto di no. «Invitiamo la Fedemecanica a non buttare via anche il bambino con l'acqua sporca - ha aggiunto sempre ieri Walter Cerfeda, aggiunto della Fim - Cambiare le relazioni servirebbe ad entrambi. Noi già oggi facciamo «integrativi» per 850 mila lavoratori. Mortillaro avrebbe interesse a regolamentare questa fase contrattuale». Ecco perché Luigi Angeletti, Uilm, ha parlato di Fedemecanica in «stato confusionario». Confusionale perché Mortillaro prima ha posto come condizione la «certezza dei costi» per i prossimi anni. Poi, una volta ottenuto quanto richiesto, ha detto che il problema principale era diventato un altro: l'esosità delle richieste. Insomma, per laria breve: «La Fedemecanica vuole si programmare le spese per il contratto - come dice ancora Mazzone - ma soprattutto vuole

una programmazione verso il basso. Al risparmio». Del resto, col sostegno del governo, le imprese sono ormai lanciastriste. E il sindacato, tutto il sindacato, ne è preoccupatissimo. In un documento (nel quale si occupano anche del problema della rappresentanza) il segretario Cgil, Cisl, Uil scrivono che alle difficoltà in rapporto con la Confindustria si «aggiungono ora le contraddizioni e le inadempienze del governo». Chi in questi giorni non lesina battute a Battaglia e Pninfarina è il leader della Cis, Franco Marini. Che ieri (dopo i durissimi giudizi espressi a caldo) ritornò sull'argomento. Confermando i toni e il contenuto delle sue parole: «Il ministro Battaglia non è bene informato... la legge (sulla scala mobile ndr) fu la conseguenza non di una scelta sindacale, ma di uno stato di necessità». Uno stato di necessità che si protrae ancora: «In mancanza di un presupposto contrattuale, ed in presenza di una legge scaduta, non si poteva, né si può rischiare di lasciare senza copertura milioni di lavoratori». E ancora: «A caldo ho definito immotivata e inspiegabile la posizione di Battaglia. A mente più serena... confermo tutto».

Treni per ora regolari, ma gli scioperi si allungano
Forse tra oggi e domani lettere anche ai manovratori

Fs, precettati alla giornata

Treni per ora regolari, ma si procede con precettazioni alla giornata. Forse oggi saranno «costretti» al lavoro anche i manovratori che dovrebbero fermarsi dalle 21 di martedì 29. Resta l'incognita dei capidoposto Sma, non ancora precettati, che si sono fermati da ieri sera per proseguire fino a lunedì. Pizzinato e Mancini (Cg I e Fil): con lo sciopero del 6 giugno i Cobas violano il codice.

PAOLA SACCHI

ROMA. Colpo su colpo. Nuovi scioperi, nuovi precettazioni. E queste ultime non fanno in tempo ad arrivare che sorgono nuovi Cobas con nuove agitazioni. Si va avanti alla giornata in una situazione piena di pesanti interrogativi per il futuro. I treni, comunque, stanno viaggiando. Secondo le Fsi sarebbero presentati sportivamente al lavoro anche molti ferroviari non raggiunti dalla notifica di precettazione. Assicurato il funzionamento dei convogli che restavano di essere scovolti dalle proteste dei Cobas dei capidoposto (dalle 21 dell'altro ieri, fino a ieri sera) e dei Cobas dei manovratori (dalle 21 di oggi), er ci si chiede cosa accadrà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Problemi quasi sicuramente non ci dovrebbero essere

da parte di questo personale non sia destinata a creare disagio. Ma c'è una nuova agitazione che si è annunciata da un neonato Cobas. E quello dei tecnici ed assistenti di stazione che hanno deciso uno sciopero di 24 ore dalle 21 di martedì 29 maggio. Anche nei loro confronti non si conoscono ancora le intenzioni del ministro Bernini. Così come resta tutta la minacciosa incognita degli scioperi proclamati a ridosso o in pieno svolgimento dei campionati mondiali di calcio.

Ieri, dopo la proclamazione dell'agitazione tra il 6 ed il 7 giugno, leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallor, è tornato alla carica lanciando accuse durissime ai sindacati «Fim, Uilm», a suo avviso, di aver «avallato ingiustizie e ristrutturazioni in cambio del contratto». Gallor poi contesta che il contratto (sul quale è in atto una consultazione) sia «intoccabile» ed ricorda la presenza di posizione del governo ombra. Ma a questo proposito occorre specificare che i ministri onorari dei Trasporti e del Lavoro «rispettivamente Sergio Garavini e Adalberto Minucci, sin dall'altro ieri hanno sottolineato che non è affatto loro intenzione chiedere la apertura delle trattative. Garavini e Mi-